

## LA NASCITA DELL'ISTITUTO

**L**a mattina del 24 marzo 1860, crocchi d'aretini sostavano dinanzi a un vistoso manifesto. Il testo, letto a voce alta dal più volenteroso di quei cittadini fermati per strada, e variamente commentato dagli altri, diceva così: "Cittadini! Mentre tutte le città della Toscana hanno i loro Asili infantili eretti e conservati dalla carità pubblica e privata, Arezzo li ha da molti anni desiderati invano, grazie precipuamente all'avversione non dissimulata e agli impedimenti d'ogni maniera suscitati dal cessato governo. Quello che però fu iniziato nel 1835 oggi si può liberamente ripigliare e condurre a compimento, se al pio desiderio soccorra il buon volere dei cittadini, cui non saprà negare

incoraggiamento e sussidio la Fraternità dei Laici che ha per eccellenza nome pia. Né tempo meglio opportuno, né occasione più propizia possono attendersi, ora che si inaugura il nuovo Regno. Inauguriamolo adunque tra di noi con un atto di carità verso i figli del povero, acciò anche il povero abbia una ragione di più di ralle-

grarsi delle cambiate e felici condizioni della patria. A tale scopo viene aperta una sottoscrizione iniziata dal sottoscritto colla offerta della prestazione annuale perpetua di scudi 100, cui sono invitati a concorrere quanti hanno mezzi e viscere di carità, per sovvenire alla miseria e alla educazione dei parvoli." A questo punto, come il cerchio dei curiosi si diradava e dileguava quando il saltimbanco, eseguite le sue acrobazie, girava intorno il piattino, così e con lo stesso animo si diradavano e disperdevano o gruppetti degli aretini, dopo la lettura del manifesto. Sentendosi toccare nella borsa, ognuno aveva un istintivo moto di difesa, anche se riconosceva che aiutare i "parvoli" era fiorita carità. C'era la mamma che aveva a casa i propri "parvoli" bisognosi della sua assistenza; il padre al quale non bastava mai il salario, o lo stipendio, se impiegato. Non mancava, anche allora, colui o colei che con dispettoso egoismo non si peritava di dire che ai "parvoli" dovevano pensare chi troppo sconsideratamente li aveva messi al mondo. Ma fortunatamente c'era anche chi pensava diversamente e sapeva come la Provvidenza si valesse della collaborazione di tutti i buoni, e come la carità fosse sotto ogni Governo, granducale o regio, codino o liberale.

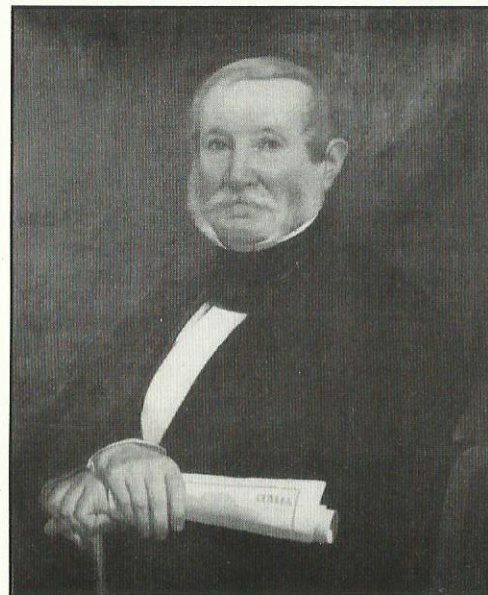
I locali di Piaggia del Murello



## IL FONDATORE

**I**ntanto tra coloro per i quali la carità non era un nome astratto si trovava chi aveva sottoscritto il manifesto e nello stesso momento la prestazione annuale di 100 scudi. Infatti, in calce al manifesto non si leggeva il nome d'un uomo politico o d'una autorità comunale. Il firmatario era un semplice cittadino d'Arezzo, il cavalier Francesco Aliotti. Non si poteva dire uno sconosciuto, perché Francesco Aliotti era l'ultimo discendente d'una famiglia illustre, che fin dal Quattrocento aveva dato buon contributo ad Arezzo d'uomini probi e di cittadini benefici. Il gesto dell'ultimo Aliotti, che non avendo discendenza diret-

ta, si era proposto d'impiegare le rendite del suo patrimonio in opere di carità non meravigliò nessuno. Ma cento scudi valevano in quell'anno 588 lire italiane e 588 lire italiane del 1860 varrebbero oggi 300.000 Euro. Cento scudi era una somma che poteva assicurare la vita dell'Asilo sin dalla nascita, ma il Cavaliere Aliotti non volle essere il solo ed unico benefattore dei fanciulli bisognosi. Dopo avere invitato tutta la popolazione aretina col suo manifesto, spedì a diversi cittadini più facoltosi una lettera, convocandoli a una seduta per il 28 Marzo. Espose il suo disegno a una ventina di convenuti già ben disposti verso di lui e soprattutto verso l'istituzione d'un Asilo d'infanzia, che ponesse la città di Arezzo al livello delle consorelle toscane, come Siena, Firenze, Lucca. Tra le altre cose l'Aliotti fin dal 1835 in un libretto della Cassa di Risparmio, aveva già depositato 9609 fiorini; somma davvero imponente e sufficiente all'impianto del nuovo istituto. Nell'elenco degli oblatori, dopo l'Aliotti, figurava Donato Cecchi, Sebastiano Mattei; poi gli oblatori minori ma ugualmente benemeriti, perché tassatisi in misura delle loro possibilità. Vittorio Emanuele II inviò, traendolo dalla "cassetta privata" la "cospicua somma" di L.4000, mentre il Ricasoli faceva stanziare dal Governo della Toscana L.1000.



Il Cav. Francesco Aliotti